

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea, o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,25 - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Alla Galleria di Cremolino

Egregio Sig. Direttore,

Sento prima di tutto l'obbligo di ringraziare, a nome mio, la *Gazzetta di Acqui* del gradito incarico datomi di rappresentarla nelle feste della Galleria di Cremolino; ed a nome della *Gazzetta d'Acqui* ringraziare l'Amministrazione delle strade ferrate dell'invito ad essa rivolto. E questi ringraziamenti sono tanto più sentiti e sinceri in quanto che la novità e solennità della festa fu affatto superiore ad ogni mia immaginazione. Provai in quel giorno del 14 novembre una serie non interrotta di sorprese l'una più gradita dell'altra delle quali tenterò di riferire a voi ed ai lettori del vostro giornale le mie impressioni con quella maggior spontaneità e vivezza che mi sarà possibile.

Arrivo tardi; poichè già il *Corriere della Sera*, e la *Piemontese*, e la *Frusca*, e più di tutte forse la *Bollente*, con lunga ed artistica relazione, hanno soddisfatta la curiosità del pubblico che s'interessò vivamente a quella festa da lungo tempo sospirata. Scrivo dunque per compiere un dovere e non colla speranza di dir cose nuove.

Lascio da parte il lungo elenco delle cospicue personalità che io ebbi l'onore di vedere e conoscere in quell'occasione.

Basti il dire che c'era tutta l'aristocrazia dell'Amministrazione ferroviaria e gli alti funzionari della Provincia, del Circondario e della città.

Si notavano tra di loro: il Senatore Saracco, il Comm. Massa, il Commendatore Stanzani, il Prefetto Comm. Conte, il Senatore Costa, il Deputato Borgatta, il Sotto Prefetto Castellani, il Colonnello Rogier, ecc.

Il programma della festa era spiegato da un magnifico cartoncino in litografia, opera geniale e paziente dell'ing. Agostini; cartoncino che fu distribuito alla Stazione di Acqui a tutti i facienti parte della comitiva. Siccome fu rigorosamente osservato, così credo bene di riprodurlo tale e quale facendo poi seguire le mie poche osservazioni.

Programma ed Orario

Partenza dalla Stazione di Acqui con treno speciale	ore 8,00 ant.
Arrivo alla Stazione di Prasco	" 8,30 "
Partenza da Prasco in vettura	" 8,40 "
Arrivo alla Stazione di Molare	" 9,40 "
Partenza con treno di servizio	" 9,50 "
Arrivo all'avanzata Sud della Galleria di Cremolino	" 10,30 "
Visita, Diaframma e ritorno al Cantieré dell'Imbocco Sud	" 11,00 "

LUNCH

(nel frattempo si abbatte il Diaframma). Partenza per Prasco con treni di servizio attraversando la Galleria ore 12,30 pom.

Arrivo a Prasco dopo visita lavori, cantieri, macchine ecc.	" 2,00 "
Partenza da Prasco con treno speciale	" 2,30 "
Arrivo ad Acqui	" 3,00 "
Pranzo alle Nuove Terme	" 3,50 "

Il nostro treno speciale era composto di eleganti carrozze di prima classe. Era una giornata coperta, veramente di autunno, con una brezza piuttosto fredda.

I più erano armati anzi di parapigioggia e si rincantucciavano tosto sui morbidi canapè ricoperti di velluto verde. Noi, rappresentanti della stampa, con altri pochi, ci mettevamo sulla piattaforma di una delle prime carrozze per non perdere l'effetto della campagna circostante. E mentre il nostro gruppo era rallegrato dalle barzellette del *Bollente* Braggio e da alcune osservazioni mordaci della *Frusca* Giardini, io guardavo per conto mio la serie di splendidi paesaggi che si stendevano dall'una e dall'altra parte della linea ferroviaria.

Il nuovo ponte in muratura, a doppio uso, che unisce le due sponde della Bormida presso la Lavandera è, a parer mio, uno dei punti più belli della linea Acqui-Ovada. Questo ponte, sorto quasi miracolosamente dalla primavera all'autunno del 1891, per opera dell'impresa Gervasio e Pochettini, si presenta già mirabilmente colle sue dodici svelte arcate rosse, tra il verde della vallata della Bormida, a chi lo rimira dalla stazione d'Acqui. Ma quando ci si è sopra sia che si guardi verso lo stradale di Strovi, sia che si guardi verso il Monte Stregone, ed i Bagni, ed il ponte Carlo Alberto, ed Acqui, la valle circostante si rivela in tutto il suo incanto. E l'acqua della Bormida pareva più pura, più trasparente; il vecchio castello di Acqui pareva più nero, più misterioso, le nostre care colline, qui brulle e scure, là rosse, più in là ranciate parevano più smaglianti, più affascinanti.

Visone ci attendeva festante. Peccato che la nuova linea gli passi vicino nel punto meno pittoresco! In compenso era adornato da una lunga fila di donne, vestite coi loro colori vivaci, che levavano in alto i bambini, mentre gli uomini salutavano il nostro passaggio col grido di: *Viva la nuova linea, Viva Giuseppe Saracco!*

La piccola stazione di Prasco mi piacque assai. La stazione, qui innanzi, nel piano, solcato dai binari, bianco di ghiaia nuova, col cantiere vicino (il nero cantiere rumoroso di macchine, costruito dall'impresa Scalarone): la Caramagna vicina, spumeggiante tra i macigni; — al di là, sopra una piccola altura, Prasco, di cui non si vedono che poche case, la torre ed il campanile sorgente dagli alberi, di rimpetto ad esso il bianco stra-

dale della provincia, questo antecessore della nuova strada ferrata al quale si guarda ora con un po' di compassione; e giù nel fondo, la cavalcavia di Prasco che sembrava un gran arco trionfale, tutto inghirlandato; e poi l'imbocco nero della galleria; e poi la gran montagna bruno-rossiccia che il genio dell'uomo ha perforata.

È un paesaggio dei più belli. E mi rammentava per giunta i grandi progressi fatti in questo secolo nei mezzi di locomozione.

Poco più di cinquant'anni fa, i nostri venditori di polli che andavano a far il mercato di Genova, passavano per quei luoghi, appoggiati ad un bastone, con una gerla in ispalla, e faticosamente risalivano la Caramagna, quando questo piccolo torrentello lo permetteva, e valicavano, su per sentieri da capre, l'alta montagna rossiccia, fredda, spelata, e dopo quella, altre ancora, e poi altre ancora, sinchè giungevano alla vista del mare, e della città sospirata. Poi vennero le prime strade fangose, mal tenute. E venne poi il largo e bello stradone provinciale che pareva una meraviglia ai nostri vecchi.

Ma i torrenti e le montagne esistevano ancora. Ed ecco che il genio sempre giovane dell'uomo, appare; getta ponti sui torrenti, perfora le montagne, fischia, trapassa e va!

Noi andammo invece ben più adagio, e non perciò più sani, da Prasco a Molare in vettura. Si sparavano a mortaretti al nostro passaggio: si vedevano sventolare molte bandiere. Le donne si mostravano alla finestra, gli uomini si levavano rispettosamente il cappello e salutavano. Quelle case di legno, improvvisate dai minatori, basse, disseminate a casaccio, lungo lo stradone, coi tetti irti di fumaioli, davano al paesaggio un non so che di esotico che mi faceva pensare ad altri luoghi ben lontani di qui, attraversati colla nostalgia nel cuore.

Cremolino non fece festa e la cosa produsse in tutti un senso di rammarico. Tutto il paese fu asciutto asciutto: e si capisce, dal momento che ne asciugarono la fontana.

Eccoci a Molare; Ecco le vie piene di gente: applausi, evviva, banda musicale, cortesie d'ogni genere. La lunga fila delle dodici carrozze passa oltre in fretta, troppo in fretta forse, e si discende nella valle dell'Orba.

Passata questa, prima della stazione di Molare che trovai molto in là verso Ovada, ci attende un treno di carrelli payesati che devono condurci sino alla presenza dell'ultimo diaframma della galleria di Cremolino.

Si prende posto su questi carrelli: si riparte. Noto in tutti una commozione nuova, una certa ansietà indefinita.

All'imbocco sud della galleria, ecco nuovi archi trionfali; nuovi orifiammi, nuovi spari di mortaretti sulle colline. Il ponte di ferro sull'Orba rumoreggia al nostro passaggio. I ciglioni della strada, i sentieri, le sporgenze dei luoghi circostanti sono gremiti di popolo. Che splendido effetto coreografico!

La banda di Ovada e quella di Molare suonano alternativamente ballabili e pezzi d'opera.

Si fa una piccola sosta: — poi si entra nella galleria. Improvvisamente tutti si alzano in piedi ed un Oh! di ammirazione sfugge dalla bocca di tutti. La galleria è tutta costellata di globi e lumini! Quelle lunghe, lunghe file luminose corrono via insieme e si raggiungono all'infinito. Gridano gli operai dalle nicchie: viva la galleria! Viva l'Amministrazione! E le loro grida echeggiano. Il treno cammina lento: e il suo rumoreggiar sordo e superbo ci dà un senso di forza non meno che di piacere. Una corrente di simpatia e d'espansione nuova lega insieme tutte quelle persone che si trovano piene di vita, festeggianti, anzi, a centocinquanta, centottanta metri sotterra!

Il diaframma non era più spesso di ottanta centimetri. Le perforatrici meccaniche vi avevano già praticato sei fori che non aspettavano più altro che la dinamite. Si vedeva, attraverso di essi, la luce da una parte all'altra. I minatori contenti, colla loro indivisibile lampada in mano, si schieravano di qua e di là del passaggio, lungo le muraglie di serpentino. Ci facevano lume: ci avvisavano di far bene attenzione per non mettere i piedi in qualche pozzanghera o batter del capo contro la volta bassa ed appuntellata: ci offrivano dei fiori... Ed a me veniva voglia di abbracciarli uno per uno quei bravi operai così forti e così gentili!

Venne l'ora del *Lunch* e di questo non parlo; solo dicendo che servito dalle *Nuove Terme*, fu appetitoso, abbondante ed elegante. Si stava mescolando lo *Champagne*, quando si sentirono alcuni colpi di mortaretti ed il lungo squillo di un corno: la faccia del Commendatore Massa s'illuminò; e fattosi sulla porta del padiglione del *Lunch*, levando in alto la sua coppa spumeggiante, gridò con voce aspra e nasale, ma pur simpatica: Signori, la montagna di Cremolino è caduta! Questi segnali ci annunziano che l'ultimo diaframma della galleria fu abbattuto! Evviva la galleria di Cremolino! Evviva Giuseppe Saracco!

« Ed a me; permettete di rispondere a questo saluto — gridò subito il Saracco, — gridando a mia volta viva l'Amministrazione della Mediterranea, viva il Comm. Massa, senza del quale questo diaframma non sarebbe certo caduto così presto! » I due vecchi si strinsero.